

I gruppi di disabili, gestione delle attività, bisogni educativi e rapporto con il mondo culturale. L'esperienza teatrale dell'ULSS 9 di Treviso

Carlo Fontana

Istituto d'Arte di Venezia, Dorsoduro 2613. I-30123 Venezia. E-mail: isa@istarte.it

Viviana Vaona

Roberta Comin

Servizi sociali ULSS 9 Treviso, Piazza Ospedale, 1 - 31100 Treviso. E-mail: dirservsoc@ulss.tv.it

RIASSUNTO

Viene presentato dopo una breve introduzione un progetto teatrale dell'Ulss 9 di Treviso dal titolo "Teatro & Handicap".

Si tratta di un'esperienza di incontro culturale e costruzione di creazioni artistiche da parte di un gruppo di adulti disabili. Un esempio che nelle sue linee generali e soprattutto nelle sue basi concettuali può essere mutato anche all'interno dei musei per favorire l'interpretazione e l'educazione al nostro patrimonio culturale.

Parole chiave:

disabilità, teatro, beni culturali.

ABSTRACT

The disabled groups, management of activities, educational needs and cultural relationship. The theatrical experience ULSS 9 in Treviso.

The disabled groups, management of activities', educational and cultural relationship with the It is an experiment in cultural group activities and the creation of art by a group of disabled adults. It is an example that, given its general concept and, especially, its conceptual basis, could be used in museums to encourage interpretation and education in relation to Italy's cultural heritage.

Key words:

disability, theater, cultural heritage.

PREMESSA

L'uomo in quanto essere pensante, ha sempre cercato di comunicare i suoi pensieri e i suoi sentimenti agli altri uomini e lo ha fatto attraverso linguaggi costituiti di volta in volta da gesti, suoni, segnali, immagini. Intendo per comunicazione sempre e soltanto un'azione dovuta ad un atto di volontà, possiamo forse pensare alla fatale offerta della mela come al primo atto comunicativo libero ed autonomo?

Tra i vari linguaggi, la comunicazione visiva è indubbiamente il più universale, il più esplicito e spesso il più esauriente. Vedere significa, in primo luogo, possedere lo spazio, comprenderne la struttura e l'organizzazione, adattarsi all'ambiente fisico: afferrare le relazioni spaziali e orientarsi, in una città è ben diverso dal muoversi liberi in campagna.

Ma vedere è anche un fatto creativo nella misura in cui l'osservatore interviene organizzando gli stimoli ottici

in forma unitaria (lo studio del colore che fanno i disabili dipingendo è un valido esempio per chiarire questo concetto).

È allora evidente quanto la percezione e quindi la comprensione delle impressioni sensorie dipenda dalla capacità di lettura e dal grado di attenzione dell'osservatore. Ed è in questa ottica che i servizi per disabili da sempre sono sorti per creare attraverso la manualità e la produttività di manufatti un importante sforzo per comprendere e per dare una esatta percezione della società ai disabili attraverso l'artigianato.

Infatti comunicazione significa informazione, che a sua volta è la base per il comportamento. Queste connessioni e i loro evidenti riflessi di carattere sociale, spiegano il continuo sviluppo dei mezzi di comunicazione. L'arte e l'artigianato con la ceramica, la stampa, il teatro e la pittura su tela sono tra gli strumenti che i disabili utilizzano dentro e fuori i servizi, per determinare

e modificare il comportamento prima con loro stessi e poi con il sociale.

Ne è prova il fatto che i disabili frequentanti i servizi sanno codificare di più i messaggi visivi di chi invece non li frequenta. Basta osservare ancora una volta la città, fulcro e somma di contraddittorie comunicazioni e di tutti i processi decisivi del nostro tempo per avere l'esatta misura della continuità evolutiva delle forme e della frenetica attività persuasiva della pubblicità, dell'accavallarsi di immagini e segnali, fino al caos e quindi è ben utile il lavoro che i servizi fanno, che diventa uno spazio di incontro per rapportarsi con gli altri e con i loro sensi.

Se i sensi sono i tramiti attraverso cui riceviamo sensazioni e messaggi, la sfera emotiva e quella razionale ne sono i punti di arrivo.

La forma, i colori, le loro intime interrelazioni ci sono trasmesse attraverso gli occhi, ma poi è nel cervello che diventano sensazioni e da qui emozioni, a livello psicologico ed è quello che fanno i disabili dipingendo quadri ad acrilici o ad olio su tela, motivandoli istintivamente non per motivazioni esclusivamente estetiche ma soprattutto per fattori legati alla sfera emotiva ed alla caratteristica della loro personalità più inconscia, o come derivazione di scelte fatte da altri e pressantemente imposta attraverso il sottile suggerimento pubblicitario.

Come ho già accennato prima a livello psicologico esiste una connessione precisa e oggettiva tra sensazione viva e reazione emotiva.

I disabili che guardano la realtà inconscia come soggetto per le loro opere, trovano nella psicologia quei temi che sono stimolo e punto di incontro e di partenza per comunicare agli altri i valori da loro scoperti nella realtà attraverso visioni necessariamente diverse a seconda delle condizioni culturali e personali che sono state contesto al loro operare. Si può affermare quindi che i lavori svolti non dipendono essenzialmente da ciò che il disabile vi rappresenta, ma da come e da che cosa riesce ad esprimere servendosi di elementi, colore, linea, spazio, che, composti fra loro danno esito a soluzioni formali diverse.

I lavori così proposti presentano in sé una serie di contraddizioni profonde (che si esplicano in indirizzi formali spesso contrastanti) che ne rendono complessa la lettura.

D'altra parte vorrei innanzitutto sgombrare il campo da due pregiudizi. Non si vede perché l'arte dovrebbe essere, come taluni sostengono, comprensibile a tutti al primo sguardo. Come per ogni linguaggio (letteratura, musica, matematica, ecc) la sua analisi necessita di alcune conoscenze indispensabili.

Continuando a non cadere in schemi di valori preconcepi, e di non crearne di nuovi, ritengo a maggior ragione possibile né opportuno codificare le esperienze artistiche fatte dai disabili. È ancora troppo presto per poter valutare in modo completo le opere dei disabili, ma è indispensabile guardarle per prendere

coscienza di molte problematiche che questa ricerca porta avanti come stimolo in un campo in rapidissima evoluzione.

Le opere devono essere soltanto portate a livello cosciente, per rendere percepibile, almeno parzialmente la dinamica degli avvenimenti in quanto sono vivi e vicini a noi.

Non si tratta qui ovviamente di sconfessare gli esperimenti artistici dei disabili ma di inneggiare ai nuovi tentativi, molti dei quali subiranno nel prossimo futuro un loro approfondimento.

Sta di fatto tuttavia che questo ritorno al dipinto a mano, va di pari passo con un certo recupero del fenomeno artigianale che fanno nei servizi come quello dei tessuti, della ceramica, del vetro, ecc. e anche con il fenomeno di una ripresa decorativa e ornamentale di certa pittura figurativa contro quella astratta.

Ma è fondamentale tener conto dell'importanza che ha avuto il lavoro con i disabili perché si è rivolto all'uomo e all'artista creando comportamenti e saperi quasi a convalidare l'aspetto narcisistico e insieme di auto-proiezione psicologica che fa parte dei più profondi istinti dell'uomo, sin dalla sua prima infanzia e sin dall'infanzia della stessa umanità

Da queste riflessioni è nato il progetto "Teatro & Handicap". Un'esperienza che ha permesso di promuovere, far conoscere e divulgare la creazione artistica di un gruppo di persone disabili, che sono così divenuti protagonisti nella costruzione del patrimonio culturale. È un'esperienza che per metodo, contenuto, obiettivi e finalità può essere sicuramente riproposta, con adattamenti di contenuto, alla dimensione delle esperienze educative e formative dei musei.

Di seguito viene proposto, nel dettaglio, il progetto nelle sue singole articolazioni auspicando possa essere una prassi che possa trovare espressione e forza anche nei contesti museali.

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO "TEATRO & HANDICAP" DELL'ULSS N. 9 DI TREVISO

La storia

Il laboratorio di teatro ha avuto origine a cavallo degli anni 1995/1996 quando il CEOD Il Cigno (ora Santandrà), avviava in modo spontaneo e sperimentale un nuovo progetto avvalendosi della collaborazione di un attore teatrale. Il progetto Teatro & Handicap è nato nel 1997 per volere dei dirigenti dell'ULSS, che hanno accolto la proposta di Mirko Artuso e Bruno Lovadina, in tale periodo veniva intrapreso un percorso di formazione per operatori sociali che sfociava in un convegno tenutosi nel maggio del 1997, che ha posto le basi per un tipo di attività caratterizzata da una certa continuità e dal coinvolgimento di più centri ULSS e del privato sociale. L'attività si è poi trasformata ed ha subito dei continui aggiustamenti in base ai

rimandi degli utenti ed anche alla maturazione acquisita dagli operatori sia con l'esperienza che con il supporto della formazione.

Il progetto ora si sostanzia di 3 tipologie di laboratorio: Teatro 1, Teatro 2 e Danza. Ogni laboratorio è gestito da un conduttore coadiuvato dagli operatori dei vari centri. Il progetto ad oggi coinvolge complessivamente 15 centri, 59 persone disabili, 23 operatori.

Perché il teatro?

L'ambito delle arti e dello spettacolo, ed in particolare il teatro permette di coniugare professionalità e rispetto dei tempi di espressione e di apprendimento della persona.

Il fare teatro è una costante nella storia dell'umanità; il disabile trova in questo ambito l'opportunità di vivere una dimensione di normalità valorizzando pienamente l'affettività, la sensibilità e la creatività che sono per il disabile veicoli importanti dell'agire e del comunicare.

"Il teatro è un contesto particolare ed è nello stesso tempo, realtà e sospensione della e dalla realtà. Può implicare la vita, il proprio essere nel mondo; ma può anche essere zona franca, un luogo extra, in cui è possibile rigiocarsi. È nello stesso tempo spazio di libertà e luogo di discipline" (Canevaro, 1999).

Il Teatro è una forma di espressione e di comunicazione, è un canale di comunicazione e confronto, è un terreno neutro su cui comunicare e confrontarsi. Partendo da questo si è convinti che va data la possibilità di esprimersi con il teatro a tutte le persone che intendono parlare di sé agli altri.

L'attività teatrale è vista come elemento essenziale alla formazione di una mentalità aperta e non timorosa, con un approfondimento critico attraverso un "fare" teatrale.

Il progetto T & H non ha finalità terapeutiche o rieducative, è destinato alla promozione, alla conoscenza e diffusione della creazione artistica attraverso lo sviluppo di attività teatrali (Mannucci e Collacchioni, 2008). Esso parte dal presupposto che il teatro sia:

- teatro in quanto esperienza di verità non in quanto finzione o rappresentazione;
- luogo per sognare, scavare nelle emozioni, fare scoperte sul senso della vita.

Lo Spettacolo non è visto come una mera esibizione dell'attore di fronte ad un pubblico, bensì come l'esperienza di una ricerca più complessa di un gruppo teatrale.

Bisogni educativi

Le persone disabili con cui lavoriamo generalmente non esprimono in modo esplicito particolari bisogni educativi, nel fare teatro la loro maggiore preoccupazione non è dimostrare una qualche abilità, ma sentirsi parte viva in una dimensione altra e ancora una volta diversa. Chiedono l'opportunità di esprimersi, di raccontarsi, di esprimere il proprio diritto alla creatività e all'esercizio delle proprie potenzialità.

Per gli operatori il bisogno educativo alto è quello di creare intelligenze, dare possibilità di confronto e apertura.

Attraverso gli obiettivi del progetto si evidenziano i bisogni delle persone disabili espliciti e impliciti e si individua una possibilità di risposta.

Gli obiettivi del progetto sono:

- sviluppare le possibilità di raccontare sé stessi e la propria storia anche e soprattutto attraverso l'espressione corporea (punto di forza per molti disabili con difficoltà di comunicazione verbale) - ascolto del corpo;
- accrescere il benessere psicofisico attraverso l'utilizzo di tecniche teatrali in un ambiente stimolante ed accogliente - raggiungimento del benessere;
- acquisire un ruolo adulto attraverso il rispetto degli impegni assunti - educazione all'adulthood;
- potenziare l'esperienza e la competenza creativa e teatrale dei giovani disabili e degli operatori dei servizi - competenza creativa;
- favorire l'acquisizione di regole di comportamento minime per sviluppare il lavoro di gruppo - rispetto degli altri;
- accrescere la collaborazione tra il servizio, le famiglie e le diverse risorse del territorio - collaborazione per fine comune;
- sviluppare processi di integrazione sociale in contesti dai circuiti già consolidati e protetti - integrazione sociale.

Accanto a questi obiettivi generali sono stati individuati anche degli obiettivi specifici qui di seguito riportati:

- avvicinare al mondo del teatro e al riconoscimento della valenza formativa e culturale dell'esperienza teatrale in genere;
- incrementare le capacità di conoscenza e di riconoscimento delle potenzialità espressive (verbale e corporea) del singolo;
- esercitare le capacità mnemoniche e di rappresentazione;
- sensibilizzare l'individuo e orientarlo verso l'alto valore del saper socializzare e del saper collaborare all'interno di un progetto comune che implichi anche la partecipazione al processo creativo;
- stimolare le iniziative di ricerca sul proprio vissuto e sul proprio immaginario, per saper raccontare l'individualità in una struttura narrativa e/o nell'identificazione del personaggio.

Gestione delle attività

L'attività viene gestita in modo diretto da un professionista esterno, il professionista garantisce che la parte artistica sia di un certo spessore. Nonostante nel corso degli anni gli operatori abbiano fatto una formazione specifica si è evidenziato come l'operatore non possa sostituirsi ad un professionista esterno, naturalmente molto più qualificato sul piano artistico. Risulta però molto importante la collaborazione e la partecipazio-

ne attiva degli stesi operatori all'interno dei gruppi di laboratorio. Si è inoltre evidenziato come l'utenza gradisca maggiormente la relazione con persone esterne e sia quindi più ricettiva.

Il laboratorio non è dedicato solo agli utenti, ma è indirizzato tanto agli utenti quanto agli operatori.

Non si può chiedere a una persona normale di condividere la condizione nella quale si trova il disabile, ma si deve chiedere uno slancio, la capacità di creare un "luogo", uno spazio fisico e mentale dove incontrare il disabile, una zona franca dove scontrarsi ad armi pari. Questo luogo, nelle occasioni in cui c'è stata la volontà di creare lo "scontro", spesso si chiama teatro, non soltanto come luogo fisico ma come atto creativo e desiderio di comunicazione. Allora diventa necessario delimitare i confini, definire il campo in cui agire, prepararsi all'incontro che diverrà inevitabile scontro.

All'operatore è dunque chiesto di aderire al laboratorio non solo come operatore che affianca l'utente ma anche come scelta libera mossa da interesse e curiosità personale.

L'invenzione di un linguaggio comune che trovi radice nella fantasia personale e nella spontaneità del gesto (fig. 1) e, quando possibile della parola, scevri, quindi, da tutte le infrastrutture e i limiti che le convenzioni impongono, deve necessariamente partire in qualunque laboratorio teatrale da un'educazione all'ascolto a cui sono invitati e guidati tutti i partecipanti. Imparare ad ascoltare con i recettori che abbiamo a disposizione (occhi, orecchi, naso, capelli e pelle) è il primo e più importante passo.

Essere capaci di guidare un gruppo di disabili in un percorso creativo significa saper ascoltare. È necessario trovare con loro un'intesa e svilupparla senza caricarla di segni, significati o altri orpelli. L'ascolto è possibile se si riesce ad allontanarsi dalla complessità. È importante saper ascoltare e capire la mentalità degli altri. Questo è vero in ogni rapporto umano che vada oltre i limiti dell'abituale vicinato. Ma in teatro diventa più importante, perché le possibilità di esplorazione di relazione sono infinite.

Questo non significa evitarla a priori, ma penetrarla mantenendo come obiettivo la semplicità. "Nella loro disarmante semplicità riesco a trovare stimoli forti che nella maggior parte dei casi sono sinceri. Questo è il rapporto che mantiene l'equilibrio tra gli elementi: semplicità - sincerità".

Semplicità è tutto ciò che la complessità permette di tradurre in praticità, tutto ciò che il complesso meccanismo dell'immaginazione lascia trasparire rendendo visibile l'invisibile.

Semplificare vuol dire risolvere il problema eliminando tutto ciò che non serve alla realizzazione delle funzioni. Semplificare vuol dire ridurre. Vuol dire risolvere due problemi assieme in un'unica soluzione. Semplificare è un lavoro difficile ed esige molta creatività.

Il semplificare è parte del lavoro creativo. Trovare la

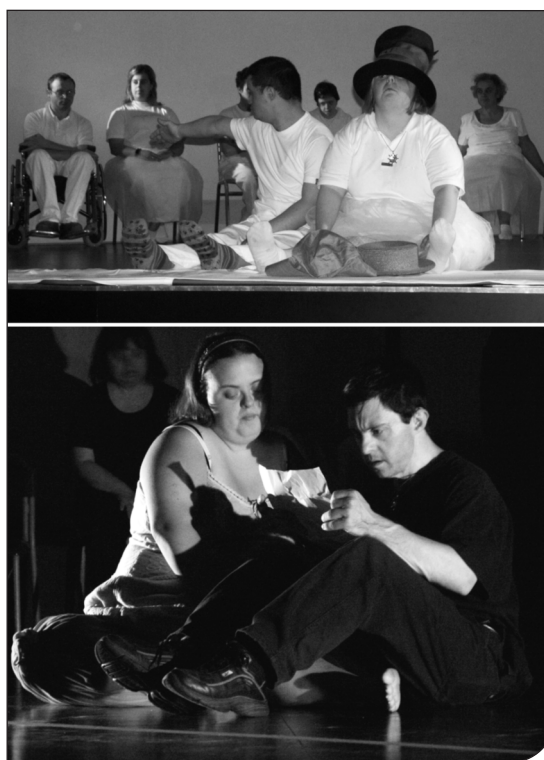


Fig. 1. Due momenti della pièce teatrale nell'ambito del progetto "Teatro & Handicap" dell'Ulss 9.

soluzione semplice che favorisce l'esecuzione di un lavoro richiede tempo. E il tempo può essere misurato in lavoro. Un lavoro riconosciuto? Non sempre. Ci troviamo spesso a dire: "ma come, è tutto qui? A questo lo so fare anch'io! Precisazione: lo sappiamo rifare, altrimenti l'avremmo già fatto prima.

Noi sappiamo rifare molte cose. Questo non significa però, che sappiamo crearle in forma semplice. Lì è la maggiore difficoltà. È quindi importante riconoscere il lavoro di chi ha saputo realizzare soluzioni semplici e, in quanto tali, imitabili e riproducibili, da tutti" (Artuso, 1977).

L'apporto della musica è di estrema rilevanza perchè fa risuonare l'attore in scena in mille modi diversi, toccandone corde nascoste, stimolandone il riemergere dell'immaginario ancestrale e favorendo le iniziative personali di ricerca sul proprio vissuto, ed, in questo modo, aiuta a raccontare l'individualità anche in assenza di una struttura narrativa.

L'ascolto di sé e degli altri a teatro, regola principale per qualunque attore, diventa così, una stringente metafora delle esigenze di comunicazione delle persone disabili.

Rapporti con il mondo culturale

Il teatro è una forma d'arte e come tale, ancora si interroga sull'uomo, sul vero, sul falso, sul pregiudizio, sul senso della vita.



Fig. 2. Le classi della scuola elementare partecipano agli incontri di laboratorio teatrale insieme alle persone disabili.

Il teatro sociale come ogni altra forma d'arte è un percorso di crescita artistica e umana per i registi e gli attori.

Questi presupposti, insiti proprio nel fare teatro aiutano il progetto ad avere la spinta ad aprirsi continuamente al mondo culturale, cercando collaborazioni, luoghi contesti, occasioni in cui fare, vedere, e parlare di teatro.

Questo movimento aiuta a creare crescita culturale e ad abbattere i pregiudizi di attori (disabili e non), delle famiglie, del contesto sociale in cui il Progetto si propone.

È stato così realizzata una costruzione, il TOTEM composta da 10 cassettoni di forme e colori diversi, antri oscuri da scoprire con i quali interagire: cose da sfiorare, leggere, sentire, portare con sé e conservare, che raccoglie e custodisce le immagini, i suoni, i pensieri e le emozioni di coloro che hanno partecipato ai laboratori teatrali e agli spettacoli del "Progetto Teatro Handicap" contiene parte della storia di ciascuno e crea un legame che rinsalda il desiderio di essere parte di un'esperienza continua e articolata. Totem da ottobre 2004 è in viaggio per incontrare tutte le persone che per interesse o curiosità vogliono conoscere, interagire e toccare con mano il percorso artistico e teatrale intrapreso dalle persone disabili.

Il Progetto attraverso il TOTEM si è inserito in scuole, Comuni, Parrocchie, circoli, con l'intento di creare una curiosità e un'apertura dei servizi nei confronti del territorio e viceversa.

Questo imponente oggetto, è il simbolo e il tramite tangibile e concreto dell'esperienza teatrale ed espres-

siva con le persone disabili e gli operatori sociali dei servizi diurni e residenziali del territorio dell'ULSS 9 di Treviso, ideata e condotta da Mirko Artuso e da altri artisti da lui coinvolti negli anni, come Simone Deraì, Mimmo Santonicola e Angela Lattanzio.

Dal 2007 il progetto teatrale si è così inserito nella Rete delle Scuole a Teatro presentando nella rassegna uno spettacolo. Ha proposto nel 2006 un Evento Teatrale al teatro delle Voci di Treviso, ed alcuni spettacoli teatrali all'interno di rassegne Comunali e inoltre collabora con la Scuola elementare di Roncade (fig. 2) proponendo ad alcune classi degli incontri di laboratorio assieme alle persone disabili.

L'apertura al mondo culturale, attraverso gli spettacoli fa emergere come primo interlocutore il pubblico: un ostacolo che il disabile ha quotidianamente; c'è il pregiudizio, lo stupore, l'incredulità che una persona affetta da qualche patologia riesca a parlare di sé stessa. Sentimenti che uniti alla curiosità e alla pietà, rischiano di far rimanere queste realtà artistiche spettacoli di nicchia.

Questa esperienza attoriale non chiede indulgenza, anzi ci invita a tenere la commozione a distanza.

In conclusione vorrei tentare di dare una semplice risposta a questa domanda: Che cosa incontriamo, se esploriamo l'arte del fare teatro?

Incontriamo una persona, o l'opera di una persona che ha scritto, ideato o composto qualcosa e ce lo offre. La qualità (cioè il valore, il senso dei contenuti e degli scambi) è determinata dalle persone. L'importante è badare alla sostanza, e la sostanza è fatta di valori umani.

La freschezza di un pensiero, di una sensazione, può essere molto più importante della "perfezione".

BIBLIOGRAFIA

ARTUSO M., 1997. Diversi pensieri. In HP, rivista online di AccaParlante, cooperativa sociale onlus (consultabile all'indirizzo <http://www.accaparlante.it/articolo/diversi-pensieri>).

MANNUCCI A., COLLACCHIONI L., 2008. *Diversabili e teatro. Corpo ed emozioni in scena*. Edizioni Del Cerro, Pisa, 180 pp.

CANEVARO A. 1999. *Educazione, teatro e apprendimento*. In: L'Educatore, Fabbri Editore (RCS) Milano a. 46, n. 23, pp. 33-36.